



Fig. 4: L'edificio che chiude la corte a sud-ovest; il loggiato, ora chiuso, si apriva in origine sulle due facciate secondo una tipologia poco usata in Valpolicella.

tutti gli edifici attuali, a parte qualche modesto corpo di fabbrica, sono già presenti a questa data. Anche l'articolazione planimetrica è quella attuale distinta nelle due corti: quella più piccola di proprietà Zambelli e quella più grande di proprietà Fraccaroli. L'ingresso principale si trova ad est, servito da una strada consortiva, mentre un secondo ingresso si trova dalla parte opposta tramite una stradina che aggira il castello da sud-ovest.

Sicuramente degno di nota è l'anello di strade che circonda il colle di Castelrotto, con numerose diramazioni verso le principali località limitrofe a sottolineare l'importanza strategica del luogo. Vale anche la pena di ricordare che il castello era in posizione di confine tra i comuni di Settimo e Negarine, come risulta anche dal Catasto Austriaco.

Tutti i terreni intorno alla corte, all'interno sia della prima che della seconda cerchia di mura, appaiono messi a coltura. Una buona metà dei terreni esterni alle mura del castello, arativi, prativi, con vigneti, «pontezi» e «frutteri» sono di proprietà Fraccaroli; l'area centrale del castello e i terreni ad est con analoghe colture sono invece di proprietà Zambelli. La parte rimanente a nord-est appare piuttosto frazionata e comprende vari orti e broli di proprietà Righetti, Mello e Maffei.

Nella parte in basso a destra della mappa, accanto ad una casa di proprietà Righetti e Sartori, è rappresentato il complesso della chiesa di S. Ulderico. A est, verso la piazza, si trovano il piccolo cimitero, il campanile e la parte absidale della chiesa, la cui facciata è invece rivolta ad ovest. Sempre di proprietà della chiesa è l'annessa residenza con corte, rustici e brolo. Il disegno porta in calce la seguente scritta:



Fig. 5: L'edificio posto lungo il lato nord della corte, appoggiato a una delle due torri-colombare; la parte in primo piano era, in origine, un porticato aperto con pilastri quadri in bugnato.

« Adì 12 Giugno 1741 Verona

In obbidienza del Rivib:^{le} Mand:^{to} dell'III:^{mo} e E.cc:^{mo} Sig:^r Vincenzo Carlo Barzisa Cap:^o e Vice Pod:^{ta} del dì 24 Maggio pasato rilasciata ad istanza delle R:^{R^{de}} M:^{M^{re}} di S:^a Catterina della Ruotta di questa Città, mi son trasferito io Ing:^{re} sottoscritto in Valpolicella nella Villa di Castelrotto sopra la presente pezza di terra posta in contrà della Fratta de campi N° 13 detrato le Fabriche corti e strada consortiva e la mcde(si)ma lo posta in Discgno con Venti e Misure tale quale s'atrova con suoi confini e essere con quel di più che dalli Iscrizioni chiaramente si vede. In Fede. Francesco Cornale secondo Ing:^{re} della mag:^{ca} città di Verona e... ».

3. La corte Galvanini nei documenti.

La corte Galvanini di Castelrotto, insieme con i terreni circostanti, è al centro di un gruppo di sei processi nel fondo di S. Caterina Martire nell'Archivio di Stato di Verona (Nn. 430-435). A partire dall'anno 1700 il monastero tenta di riconvertire in natura un antico livello in olio (« tres brentas olei boni clari necti et odoriferi » precisa il contratto del 7 dicembre 1417), che, dalla secca di ulivi del 1549 con una transazione ufficiale fra Verona e territorio, era ridotto alla metà e riscosso in denaro.

Ma il monastero non ottiene ragione in due successivi giudizi nel 1701 e nel



Fig. 6: La zona dell'arco d'ingresso vista dall'interno della corte: si notino il vuoto lasciato dall'edificio demolito, la prima torre-colombara in prossimità dell'ingresso e le tracce sopra l'arco dell'antica copertura.

1712 e prepara allora una voluminosa documentazione per provare i passaggi di proprietà, da quel lontano 1417 ai primi anni del 1700, e per avvalorare le proprie tesi con quanto stava avvenendo nella Gardesana, dove gli affitti d'olio erano tornati ai valori primitivi, e con le vicende delle decime della Pieve di S. Floriano sempre pagate in natura. Ottiene però dai Rettori di Verona un altro giudizio negativo (28 novembre 1739); decide allora di ricorrere in appello a Venezia e commissiona a Francesco Cornale il disegno (vedi figura 1) contenuto nel processo 435. Nell'istanza a Venezia il monastero lamenta che « omettendo maliziosamente gli impianti degli ulivi di cui li livellari avevano preciso debito, massime per la transazione della Città di Verona col Territorio 1550 e convertendo la coltura di detti ulivi in vigne, hanno colto profitti ragguardevoli per se stessi con notevole danno di detto povero monastero nella deteriorata contribuzione dell'oglio »⁽³⁾ e ciò conferma una tendenza agronomica che non doveva essere episodica.

L'incartamento contiene copie di parecchi documenti — altrimenti perduti —

⁽³⁾ *Ibidem*, proc. n. 430.

di compravendita, di testamenti, di divisioni, particolarmente interessanti per il nostro discorso, perché la corte vi è descritta a più riprese, in termini più o meno particolareggiati, permettendo di formulare qualche ipotesi sull'evoluzione storica della sua struttura lungo tutta l'età moderna.

La corte è ben delineata già nel contratto del 1417: « ...de una petia terrae casaliva cum tribus clusis domorum muratis copatis et solaratis cum curtivo et ara magna et cum una domo fracta et cum vineis sclavis et maioribus, et olivis, et arboribus fructiferis et non, et aggeribus quae est circa septem campos iacente in pertinentia Castris Rupti in ora Fractae et quae petia terrae est in loco ubi solebat esse Castrum Castrirupti cui petiae terrae locatae coheret de tribus partibus via communis, de alia iura Sancti Odorici dictae terrae Castrirupti in parte et in parte heredes Francisci de Coymis et super dictam petiam terrae est quadam petia terrae quae appellatur Mota Castris quam Motam tenet Ioannes de Fanis... »⁽⁴⁾. Da notare l'articolazione strutturata della corte, con tre chiusi di casa, il portico e la grande aia, l'accento al Castello di Castelrotto con tanto di fratte e di mota e la presenza di nomi di qualche interesse per la storia cittadina come i Coimi e i De Fane.

Due riprese dello stesso contratto, datate 13 giugno 1484 e 17 ottobre 1500 (S. Cat. Mart. Proc. 430-431) più o meno con le stesse parole confermano la stabilità dell'impianto della corte. Il secondo infatti recita: « ...De una petia terrae olim arativa, et prativa, et nunc prativa solum, cum aggeribus, vineis, pontesiis, olivis, et aliis arboribus fructiferis, et non cum domo murata, copata, et solarata, cum quatuor clusis domorum copatis, iacente in pertinentia Castrirupti in ora Frate et qua petia est ubi solebat esse Castrum Castrirupti. De tribus partibus via comunis de alia Ecclesia Sancti Odorici de Castrorupto et Broilum et Cemeterium ipsius Ecclesiae in parte et in parte dicti conductores loco Francisci de Coymis quae petia terrae est circa tredecim campos »⁽⁵⁾.

È scomparsa la 'domus fracta', forse trasformata nel quarto chiuso, mentre viene distinta una *domus* vera e propria, segno probabile di una migliore situazione socioeconomica dei locatari (che nel frattempo hanno assorbito le proprietà vicine), ora Antonio e il nipote Giovanni Andrea, discendenti del Giovanni Zanella, primo fittavolo. I due, stando almeno agli alberi genealogici allegati ai processi, sembrano essere i capostipiti di due distinte casate che si divideranno in modo stabile la corte e le terre secondo le porzioni indicate nel disegno del Cornale rispettivamente con Zambelli e Fraccaroli.

La divisione, che appare già « in nuce » nella menzione di due fittavoli, potrebbe partire da un testamento di Antonio del 13 giugno 1504 (atti del notaio Ciringelli purtroppo perduti), ma per avere una descrizione dettagliata di questa porzione occorre attendere il 3 dicembre 1665 quando Caterina porta in dote al marito G.B. Bighelli (il quale venderà a F. Parolari, da cui nel 1708 acquisterà Zambelli) « tutto

⁽⁴⁾ *Ibidem*, proc. n. 431: una postilla successiva corregge il numero dei campi da 7 a 13. Una citazione della corte completa di 4 chiusi copati e solarati, aia e orto, ci viene segnalata da Gian Maria Varanini in un contratto del 1° dicembre 1371.

⁽⁵⁾ *Ibidem*, proc. n. 430.



Fig. 7: Particolare della torre-colombara della fig. 5; si eleva sopra una bellissima cantina a volta che si estende per tutta la profondità del locale antistante.

il Castello, nominato Castelrotto, cinto di muro con una casa attaccata murata e solarata con sue comodità e una pezza di terra ad esso castello contigua nominata le Frate fra suoi confini » ⁽⁶⁾.

L'altra porzione, costituita da un articolato complesso di edifici e terre, risulta minutamente descritta in una divisione consensuale, datata 12 marzo 1610 e firmata dal notaio Bartolomeo Zucco di Semonte, fra le sorelle Bartolomea e Lucia Castellani. Per quanto riguarda la corte, alla prima spetta « una petiam terrae casaliuam muratam coppedam et solaratam cum colombario, canipa subterranea, coquina veteri, lodiis partim ponticello, forno et curtivo, horto, ac petia terrae prativa, et partim aratoria, et costiva cum vitibus, et aliis arboribus fructiferis et non, ac etiam cum paucio terreno extra hostium coquinae versus montes usque ad terminos per nos fixos iacentem in pertinentia Septimi Castrirupti in contrata Castellani... »; alla seconda, moglie di Paolo de Seta, toccano « una petiam terrae casaliuam muratam coppedam et solaratam cum stabulis, lodiis et colombario, torculari ab oleo, canipa porta veteri, porticu ponticello, curtivo et quadam domuncula cum lodia in extremo curtivi usque ad terminos per nos designatos videlicet a muro divisorio coquinae veteris eundo recta linea per curtivum usque extra nogariam in costa a parte versus mane et egregium Venturam Castellani... ». « ...item unam petiam terrae brolivam extra portam veterem versus mane circumdatam muris in dicta pertinentia... ». La divisione doveva troncare continue liti e a tale proposito si prescrive « ...quod in curtivo fiat murus altitudinis pedum octo de mensura super terram qui dividat curtivum ad requisitionem utriusque partis et hoc communibus expensis... ». Si assicura inoltre il diritto di passaggio a Bartolomea: « ...quod praedicta Domina Lutia et eius heredes teneantur dare transitum antedictae Dominae Bartholomeae illius famulis per portam veterem cum personis, plaustis et bestiaminibus aliisque necessariis donec ipsa Dom. Bartholomea vixerit et non ultra, qua defuncta praedicta Domina Lutia vel illius haeredes teneantur eorum sumptibus facere viam seu transitum commodumque per suam petiam terrae dictam delle Fratte in suo minori danno per quem haeredes Dom. Bartholomeae commode ire et redire proxime ad domum suam cum personis... » ⁽⁷⁾.

Il documento conferma la complessità funzionale della corte: stalle, forno, torchio da olio, portici e strutture doppie come le cucine, le colombare, le cantine, i portici. Nell'ultima parte si ha la spiegazione sia del muro che ancor oggi divide la corte, sia dell'ingresso indipendente verso sudovest. Nessun accenno a particolari caratteristiche di pregio di qualche edificio, accenno che è contenuto invece nella polizza d'estimo del 1653 di Angela Seta (che riunisce la corte mettendo insieme l'eredità della madre Lucia con quanto il marito Antonio Minali aveva comperato dagli eredi di Bartolomea) dove si denuncia « una casa da patron e da lavorente » ⁽⁸⁾ e nella polizza dei figli Paolo, Zuanne, Francesco, Orsola del 1681 che è ancora più dettagliata: « Una possession con Case da Patron e de Laorente con Torcolo da

⁽⁶⁾ *Ibidem*, proc. n. 432.

⁽⁷⁾ *Ibidem*, proc. n. 432.

⁽⁸⁾ Archivio di Stato di Verona, *Antichi Estimi di Verona*, reg. 4, 240.

oglio in pertinenza di Castelrotto, Comun di Settimo e di Negarine, arativa prativa con vigne morari, olivi, e altri arbori di quantità di campi 34 in circa della quale ne cavo d'entrata di parte dominicale un anno con l'altro ducati 150 ». Dovrebbe essere la parte una volta di Lucia; mentre quella di Bartolomea è descritta nella seconda parte della polizza: « ...di più sono a possesso delli beni del quondam signor Antonio Minali li quali beni sono parte della casa e corte dove habitiamo in detta villa e sono 18 campi di terra in circa con vigne olivi et altri arbori in monte parte sotto il Comun di Settimo et in parte sotto Negarine de quali si può cavar d'entrata di parte dominicale un anno con l'altro ducati 75... » ⁽⁹⁾. Oltre alla casa da patron quindi, esisteva un altro edificio (da collocarsi con tutta probabilità nella parte ovest della corte) abitato, periodicamente, da cittadini che risiedevano normalmente nell'Introl de Moisè in contrada di S. Maria in Organo: solo la grande stanza, una volta affrescata, appoggiata alla colombara ovest, può aver avuto una simile funzione; mentre la doppia loggetta sul lato ovest potrebbe essere interpretata come un tentativo, magari interrotto, dei Minali di nobilitare con poche spese la loro casa di campagna.

Interessante anche la distribuzione colturale nelle proprietà dei Minali, presente nella polizza del 1653 di Angela Seta, proprietà che comprendevano anche appezzamenti esterni al perimetro del disegno Cornale (verso S. Lena), visto che esso abbraccia un'area di circa 13 campi: dei circa 50 campi, 30 sono arativi e con vigne, 8 montivi, 8 sterili, 4 prativi con una rendita padronale di 190 ducati.

URANIO PERBELLINI - GIOVANNI VIVIANI

⁽⁹⁾ Archivio di Stato di Verona. *Monasteri Femminili*, S. Caterina Martire, proc. 430.